

## IL CORPO DI HITLER

di Luca Franceschini

La vicenda dell'uccisione di Bin Laden, e soprattutto quella relativa alla sorte del suo corpo, ha tenuto banco nelle scorse settimane sui mass media internazionali, alimentando ogni sorta di teoria complottistica. Il fatto stesso di non aver potuto vedere il cadavere del terrorista, è sembrata giustificazione sufficiente per esprimere dubbi sulla credibilità di quanto accaduto all'interno dell'ormai famosa villetta bunker di Abbottabad, Pakistan.

Non c'è da stupirsi più di tanto, in effetti. Tutte le dipartite dei grandi personaggi, positivi o negativi che fossero, hanno nel corso della storia diffuso fantasiose leggende in merito.

Abbia questo a che fare con l'impossibilità di accettare la morte dei propri miti (Jim Morrison ed Elvis Presley, tanto per citare i più noti, sono per alcuni ancora vivi in qualche isola del Pacifico), oppure con la paura che l'incubo non sia finito, e che il cattivo di turno possa di nuovo risvegliarsi e colpire, fatto sta che è difficile che la morte di un simbolo possa essere accettata ed archiviata con facilità.

Anzi, più grande è il simbolo in questione, più il presunto complotto potrebbe gonfiarsi. A meno che i carnefici non ci facciano gentile omaggio delle fotografie dell'ucciso, si intende.

Non sarà dunque inutile in questa sede richiamare quanto successo sessantasei anni fa con la dipartita da questo mondo di Adolf Hitler, da molti considerato il simbolo stesso del male (ha avuto sulle vecchie generazioni lo stesso effetto che Bin Laden ebbe per noi? Possiamo ipotizzare di sì, anche se il Cancelliere tedesco viveva alla luce del sole e riceveva frequentemente leader politici).

La morte del dittatore è infatti avvolta da un mistero che ancora oggi non pare affatto semplice da sciogliere (sempre che qualcuno abbia voglia di provarci).

I fatti sono grossomodo questi: il 30 aprile 1945 i russi sono già alla periferia di Berlino. Quel che resta del governo e dello stato maggiore nazista è asserragliato nel Bunker sotto la Cancelleria del Reich e da tempo anche le più remote speranze di rovesciare la situazione sono tramontate.

Anzi, per la verità è già iniziato il fuggi fuggi generale: due alti papaveri come Hermann Goering e Heinrich Himmler, avevano compiuto maldestri tentativi di negoziato con gli Alleati che ovviamente erano stati respinti. Hitler rimaneva solo con pochi fedelissimi, per lo più personaggi minori, Martin Bormann e Joseph Goebbels gli unici due nomi che probabilmente diranno qualcosa al lettore medio.

Sempre più distaccato dalla realtà, anche per le massicce dosi di analgesici, tranquillanti e medicinali vari da cui era da anni dipendente, l'ormai ex Fuhrer dei tedeschi si spara un colpo in testa attorno alle 15.30, dopo essersi accomiato brevemente dai compagni si sventura. Accanto a lui, la moglie Eva Braun (sposata appena poche ore prima, per il resto i rapporti tra i due sono sempre rimasti molto ambigui), che scelse invece il veleno. L'amato pastore alsaziano Blondie era invece stato il primo ad andarsene, qualche minuto prima. Nelle sue ultime volontà aveva nominato suo successore il Maresciallo Doenitz e aveva chiesto che il suo corpo fosse cremato. Fino a qui la storia è abbastanza nota.

Hugh Trevor-Roper, sul posto pochi mesi dopo i fatti per conto del governo britannico, ebbe modo di interrogare diversi testimoni e di ricostruire in modo assai preciso quel che accadde quel giorno. Lo ha pubblicato ne *Gli ultimi giorni di Hitler*, ormai un classico della storiografia, tuttora il resoconto più completo per quanto riguarda l'epilogo del Terzo Reich.

Eppure alcuni punti oscuri rimangono. Già, perché il corpo fu effettivamente trasportato al di fuori del bunker (furono in molti a vederlo, anche due soldati semplici posti di guardia) e qui bruciato con 180 litri di benzina. Tutto questo mentre le granate sovietiche squassavano l'aria, donando un tocco surreale e apocalittico alla scena. La combustione andò avanti tutto il giorno e tutta la sera. Dopodiché, il Brigadefuhrer delle SS Johann Rattenhuber seppellì i corpi di Hitler e della Braun a notte fonda, aiutato da tre uomini.

Peccato solo che questa versione si discosti parecchio da quanto affermato da Heinz Linge, assistente personale di Hitler, secondo il quale i corpi sarebbero stati bruciati completamente "fino a che non ne rimase nulla", in ottemperanza alle ultime volontà del loro capo. Linge non disse dove finirono le ceneri, ma lascia intendere che siano state semplicemente lasciate lì.

Trevor-Roper si mostra però scettico su questa versione. Osserva infatti che 180 litri di benzina a combustione lenta non sono sufficienti a distruggere completamente un cadavere: almeno le ossa sarebbero rimaste. Eppure esse non sono mai state ritrovate. Che cosa potrebbe essere accaduto allora? Gli scavi effettuati dai russi nei giorni successivi hanno disseppellito alcuni corpi dei soldati morti per difendere il bunker. Forse che i resti di Hitler si trovavano tra questi? L'SS Otto Guensche, colui che racconta di avere incendiato il cadavere di Hitler, disse anche che le sue ceneri furono raccolte in una cassetta e trasportate fuori dalla Cancelleria.

Comunque siano andate le cose, notizie più precise è impossibile averne.

Il colpo di scena avvenne esattamente vent'anni dopo: nel 1965, in Unione Sovietica, una certa Elena Rzevskaia, a suo tempo interprete dell'unità speciale incaricata di trovare Hitler, pubblicò un articolo che conteneva materiale inedito riguardo alla sorte del cadavere del dittatore tedesco.

Il pezzo fu integrato tre anni più tardi da un libro di Lev Bezymenskij, intitolato *La morte di Hitler*. Particolare curioso (e anche molto significativo) quest'opera fu stampata solo in tedesco e non vide mai la luce in Unione Sovietica.

Quale poteva essere il succo di tali rivelazioni? Semplice: i sovietici sarebbero riusciti a mettere le mani sul corpo di Hitler, vi avrebbero eseguito l'autopsia e ne avrebbero poi divulgato i risultati. Tutto questo venne esposto in mezzo a parecchie contraddizioni e incoerenze, tanto che già all'epoca furono moltissimi a metterne in dubbio l'autenticità.

Anzi, a leggere tra le righe, appare chiaro l'intento politico dell'operazione. Tra i risultati dell'indagine infatti, i russi hanno tenuto a calcare la mano sul fatto che Hitler non si sarebbe in realtà ucciso con una rivoltella, bensì ingerendo una capsula di cianuro. Assai chiaro il messaggio nascosto: non si è trattata di una morte da soldato, il Führer tedesco non ha avuto il coraggio di premere il grilletto. Cosa che di per sé non rappresenterebbe neppure una grossa diffamazione, considerato che tutti i capi nazisti erano forniti di apposite pillole da utilizzare in casi estremi.

Altro elemento ampiamente pubblicizzato: il fatto che Hitler fosse dotato di un solo testicolo. Notizia, questa, che ha dato il via ad una ridda di teorie strampalate sulla sua impotenza o sui suoi ambigui orientamenti sessuali. Teorie che potrebbero anche contenere qualche elemento di verità, ma che, al pari di quella delle sue presunte origini ebraiche, hanno finito per prendere eccessivamente piede, penalizzando talvolta l'indagine storica in quanto tale.

Oggi nessuno più ritiene plausibile questa "pista sovietica". Una cosa è comunque certa: sulla sorte di colui che per dodici anni ammalì e soggiogò il popolo tedesco si poté per molti anni tranquillamente speculare. Esattamente come si sta facendo e ancora per molto si farà su quella di Osama Bin Laden.

Iniziare semplicemente a credere che la verità sia proprio quella che ci hanno raccontato è però spesso troppo difficile da accettare: in effetti immagini di Hitler che cammina per le strade di Buenos Aires e quella di Bin Laden interrogato dalla CIA in qualche località segreta possiedono il loro fascino, inutile negarlo.

Dopotutto non fanno male a nessuno, basta solo non confonderle con la realtà ...